



Sei qui: Home > Spettacoli

Vent'anni fa moriva Alberto Sordi: 6 cose che non tutti sanno su di lui

A raccontare curiosità inedite sul grande attore romano è Igor Righetti, giornalista, autore e conduttore radiotelevisivo Rai

20 febbraio 2023 | Aggiornato alle 16:39 | 4 minuti di lettura



Si intitola "Alberto Sordi segreto" il libro scritto per Rubbettino, nel 2020, da Igor Righetti, giornalista, conduttore radiofonico e scrittore, nonché cugino del grande attore romano scomparso il 24 febbraio del 2003. Un libro, quello di Righetti, arrivato all'undicesima ristampa e che in questi giorni torna in libreria in occasione di questo ventennale. Con l'autore sono state scelte alcune storie, brevi aneddoti, forse non conosciutissimi dal grande pubblico, che aggiungono dettagli di una vita lunga e straordinaria, solo in parte raccontata dai rotocalchi e dai tanti testi scritti in questi anni su di lui.

A seguire, tra virgolette, alcuni estratti del libro.

Perché non amava essere chiamato "Albertone"

«Pietro Sordi e Maria Righetti si sposarono il 10 luglio 1910. Il loro terzogenito morì pochi giorni dopo il parto, il 24 maggio del 1916. Si chiamava Alberto. Maria non superò mai quel lutto: soltanto con la preghiera riusciva a lenire il grande dolore. Quasi nessuno, se non i parenti che furono vicini alla coppia in quel momento drammatico, conosce questo particolare. Pietro e Maria preferirono tenere questo dolore dentro di loro. Anche Alberto ne parlò soltanto una volta con mio padre, ma cambiò subito argomento. Lui sapeva che il suo nome gli fu dato proprio in ricordo del fratello scomparso. E anche per questo motivo non voleva essere chiamato Albertone».

I suoi cibi preferiti e quelli non graditi

«Alberto era rimasto semplice anche nel mangiare: alle ostriche e allo champagne preferiva la bruschetta e un bicchiere di vino. E in estate non si faceva mai mancare l'anguria. Alla quantità preferiva la qualità. Cucina romana e italiana senza concessioni per quella etnica. A pranzo, nella sua casa, la domenica mangiava di solito un piatto unico: spaghetti al pomodoro con le polpette che lui adorava. Alla pasta non sapeva rinunciare: dagli spaghetti alle fettucine, dai bucatini agli gnocchi ma sempre al sugo di pomodoro, mai in bianco. Al bando piatti pasticciati, panna e besciamella. Gli piaceva molto il pesce (ma guai a non proporglielo già pulito dalle lisce) mentre con la minestra di verdure aveva un pessimo rapporto in quanto era il piatto che la madre gli faceva spesso da bambino a causa delle ristrettezze economiche. Non mangiava mai i funghi perché lo terrorizzavano: li riteneva tutti velenosi».

Il nonno fornaio in Valmontone

«La mamma Maria Righetti era nata a Sgurgola, in provincia di Frosinone, mentre il papà Pietro a Valmontone, in provincia di Roma, dove il nonno faceva il fornaio. In omaggio al padre, in due suoi film cito il nome della cittadina: ne "Il marchese del Grillo" e "Il tassinaro"».

Perché non ha mai interpretato personaggi politici

«Alberto Sordi ha interpretato tanti personaggi, ma mai i politici in quanto, diceva, che recitavano già loro e che sarebbe stata una sovrapposizione inutile. Con la sua ironia sottolineava che qualche parlamentare avrebbe meritato l'Oscar per la credibilità delle loro interpretazioni. Negli anni Cinquanta, la Democrazia cristiana gli chiese di fare il sindaco di Roma. Pur cattolico declinò l'invito. Altre proposte di entrare in politica le ricevette un po' da tutti i partiti».

Alberto voleva destinare la sua villa a un orfanotrofio

«In questa casa - disse Sordi - non c'è mai stato il sorriso di un bambino». A quei familiari che gli erano più vicini, così come alla sua segretaria storica Annunziata Sgreccia, alla contessa Patrizia de Blanck con la quale ebbe una love story nei primi anni Settanta, al medico di fiducia della famiglia dal 1992 al 2011 nonché grande amico Rodolfo Porzio, Alberto ha sempre detto di voler destinare la sua villa farnociana a orfanotrofio. E Aurelia, l'ultima delle sorelle morta nel 2014 a 97 anni, voleva rispettare il desiderio del fratello. «Chi conosceva veramente Alberto - spiega Igor Righetti - sa che frequentava gli orfanotrofi e che aveva adottato a distanza decine di bambini, filantropia sempre fatta in silenzio, come era il suo stile». Alberto spiegò anche il perché di quella sua decisione: «In quella casa - disse - non c'è mai stato il sorriso di un bambino». Dopo aver costituito la Fondazione per gli anziani e quella per i giovani artisti con poche possibilità economiche, l'apertura dell'orfanotrofio sarebbe stato il compimento della grande generosità umana che lo ha sempre caratterizzato. Un museo dedicato a lui, in effetti, sarebbe stato lontano dal suo modo di essere, estremamente riservato. La sua villa l'aveva sempre protetta da sguardi indiscreti con estrema fermezza e mai avrebbe voluto che fosse mostrata al pubblico. L'avrebbe sentita come una violazione della sua intimità. Dall'altro canto si capisce la morbosità della gente che nulla aveva mai saputo o visto della vita privata di Alberto. Curiosare nelle stanze in cui dormiva, nel suo bagno, nella barberia o vedere il suo guardaroba per alcuni può avere un fascino particolare».

Il suo rimpianto più grande: non essere candidato agli Oscar

«Alberto ha interpretato con maestria ruoli drammatici e comici raccontando l'Italia e gli italiani. Nella sua lunga carriera artistica durata oltre sessant'anni e con più di 200 film all'attivo (ma lui stesso ne aveva perso il conto) ha ricevuto tanti riconoscimenti prestigiosi (nove David di Donatello, sei Nastri d'argento, un Orso d'oro e un Orso d'argento a Berlino, un Golden Globe e il Leone d'oro alla carriera alla Mostra del cinema di Venezia) ma mai l'Academy Award. E aveva un rimpianto: quello di non essere stato candidato dall'Italia agli Oscar. Ma lui ci sperava ancora ad averne uno. Ci raccontò che Charlie Chaplin lo aveva ricevuto a 83 anni. Alberto, invece, è morto a quasi 85 anni, ma l'ambita statuetta non è mai arrivata. Una soddisfazione, postuma, Alberto l'ha avuta a marzo del 2003, un mese dopo la sua morte: in un filmato in cui comparivano grandi attori e registi scomparsi come Billy Wilder, Rod Steiger e Dudley Moore apparve l'immagine del suo volto in una sequenza del film diretto da Ken Annakin "Quei temerari sulle macchine volanti" del 1965. Perché l'Italia non lo ha mai candidato all'Oscar? A questa domanda mi rispose che il fatto di essere così popolare e così amato da tutte le fasce di età e di ceto sociale avevano giocato a suo svantaggio: per gli snob della cultura queste caratteristiche nazional-popolari sono viste come negative. In effetti, Alberto non ha mai amato i critici cinematografici, a eccezione di alcuni. Diceva spesso: "In Italia i critici si commuovono soltanto davanti ai sarcofagi. Basti pensare che cosa hanno fatto con Totò, lo hanno beatificato soltanto dopo la sua morte". Molti critici cinematografici italiani avevano massacrato le interpretazioni di Alberto sia all'inizio della sua carriera sia durante tutta la sua intensa attività artistica. Interpretazioni che invece erano state osannate, per esempio, dai critici di altri Paesi come la Francia e che avevano avuto grande apprezzamento da parte del pubblico e quindi grandi incassi».

LEGGI I COMMENTI

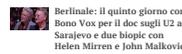
© Riproduzione riservata

Video Del Giorno



Il cubo nel deserto saudita in grado di contenere 20 Empire State Building: il progetto a Riad alto 400 metri

Leggi Anche



Berlino: il quinto giorno con Bono Vox per il doc sugli U2 a Sarajevo e due biopic con Helen Mirren e John Malkovic

Luca Zingaretti: "Lavoro al mio primo film da regista. Racconto il disagio di un ragazzo che fatica a trovare se stesso"

È morto Richard Belzer, il poliziotto delle serie tv "Homicide" e "Law & Order"

Consigli guida alle shopping del Gruppo Gedi